



Economia

Il gruppo Unicalce investe in Italia e sbarca in Egitto

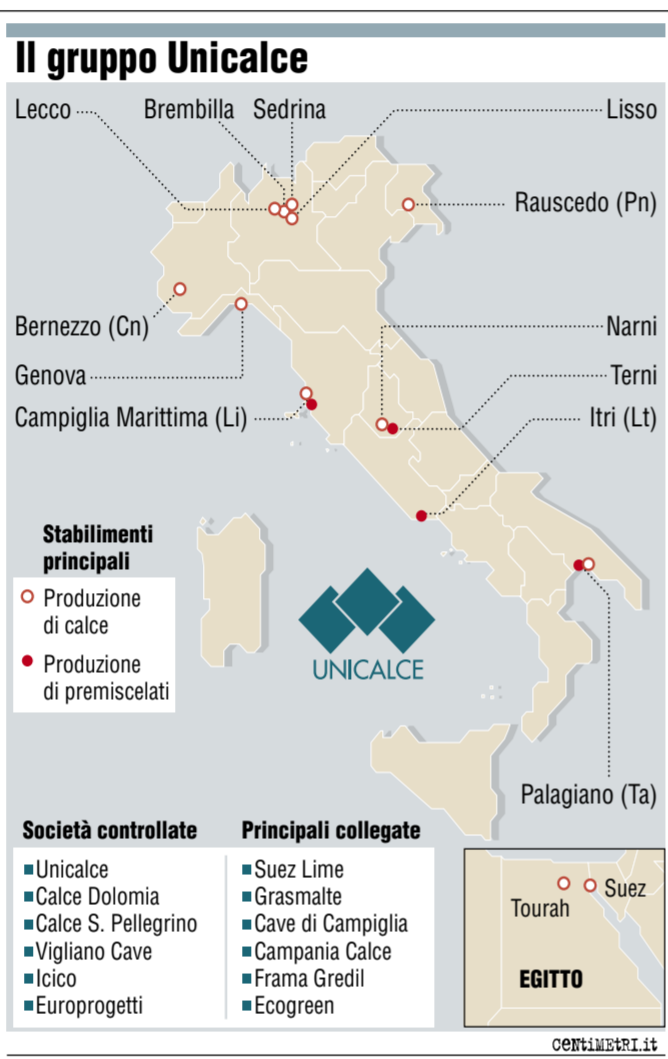
Joint venture con Italcementi per stabilimento a Suez
Due nuovi impianti di premix in Toscana e in Puglia

Il gruppo Unicalce continua a premere sugli investimenti con l'obiettivo di restare leader nel settore della calce in Italia sia per fatturato, sia per quantità. La scomparsa a maggio del presidente Giuseppe Colombo, 77 anni, artefice della nascita del gruppo una decina d'anni fa con la fusione tra la «sua» Gnechi Donadoni di Lecco e la Calce Ghisalberti di Sedrìna, non ha portato scossoni nella gestione, in quanto già si era creato un gruppo dirigente affiatato. Il comitato direttivo (ex comitato esecutivo) resta infatti formato da Carlo Conca (nuovo presidente, già consigliere), Roberto Quintini (amministratore delegato) Emilio Moreschi (consigliere con delega), Giulio e Luigi Gnechi e prosegue lungo le strategie già delineate che vedono uno sviluppo anche all'estero, in Egitto in particolare, un mercato atteso in forte crescita, a seguito della previsione di realizzazione di nuove acciaierie, in aggiunta al mercato dell'edilizia.

Così nel 2007 è nata la Suez Lime (50% Unicalce e 50% gruppo Italcementi) che ha rilevato un piccolo impianto da 30 mila tonnellate a Tourah, una «frazione» del Cairo della Suez, la principale controllata egiziana di Italcementi, con la quale Unicalce ha già un rapporto «privilegiato». L'Unicalce, tra l'altro nel 2000 ha rilevato dall'Italcementi la Calce Idre di Sedrìna. Con la sua competenza specifica nel settore nella calce, Unicalce punta a rilanciare Tourah e soprattutto realizzare con la joint venture due forni da calce per complessive 180 mila tonnellate, con un investimento da 15 milioni di euro a Suez. «Purtroppo problemi burocratici, nonostante l'appoggio dell'Italcementi che è già ben introdotta nel Paese, non ci hanno ancora permesso di avviare il progetto - spiega Conca -, che verrebbe realizzato accanto a una cementeria del gruppo Italcementi, con possibilità di sinergie anche per l'approvvigionamento in una cava del gruppo». Una volta ottenute le autorizzazioni gli impianti potranno essere realizzati nell'arco di un anno.

Nel settore della calce, anche per il costo del trasporto, di delocalizzazione non si parla. Così l'Egitto, nonostante i minori costi di produzione a partire dal costo dell'energia che è un decimo rispetto a quello italiano, è essenzialmente l'apertura di un mercato altrimenti impraticabile dall'Italia.

«Nei prossimi anni però una questione di delocalizzazione, o comunque di avvio di attività fuori dall'Italia, potrebbe diventare un discorso obbligato per la questione delle emissioni di anidride carbonica regolate dall'accordo di Kyoto - osserva il presidente di Unicalce Carlo Conca -. Questo è un problema



generale che non riguarda solo la calce. Le quote assegnate all'Italia sono tarate sull'esistente, rappresentato da impianti già all'avanguardia per contenimento delle emissioni, contrariamente ad altri Paesi che hanno quindi maggiori margini di manovra. In caso di espansione degli attuali impianti saranno assegnate quote inferiori alla produzione, con la conseguenza che sarà necessario acquistare sul mercato, quote che già hanno un costo non indifferente. E questo penalizza tutta l'industria italiana».

In ogni caso Unicalce nell'Italia crede e continua a investire. Dopo il rinnovamento degli impianti di Brembilla, con una spesa di 15 milioni di euro, nel 2006, sono attualmente in corso due importanti investimenti nei premiscelati, con due nuovi impianti accanto a quelli già esistenti per la produzione di calce: uno a Campiglia Marittima (Livorno) da cinque milioni di euro in fase di completamento e un secondo im-

pianto a Palagianò (Taranto), che ha ottenuto recentemente le autorizzazioni e sarà completato nella primavera 2010. Entrambi porteranno un incremento di 150 mila tonnellate l'anno di produzione, con un contributo al fatturato di 8-9 milioni di euro ciascuno, quando entreranno a regime totale, tra il 2011 e il 2012.

Entrambe le operazioni rientrano in una strategia di valorizzazione della materia prima: i premiscelati permettono infatti la valorizzazione della «sottoproduzione» che viene scartata nel processo di produzione della calce. Per questa ragione è strategica la realizzazione dei nuovi impianti all'interno di stabilimenti di produzione di calce già esistenti, con sinergie anche riguardo ai servizi.

Questi progetti si affiancano poi all'attività di ammodernamento degli impianti che, come gruppo, comporta investimenti per 15-20 milioni di euro l'anno, per tenere aggiornati gli stabili-

menti del gruppo: una cifra importante (2-3 milioni) è legata alla prosecuzione della coltivazione della cava in sotterraneo di Sedrìna. Da segnalare anche che in primavera il gruppo ha acquisito una quota di minoranza (25%) nella Cemin di Porto Vesme, in Sardegna, ripartita a gennaio, per la produzione di calce destinata alla fabbrica locale Euroalluminia: è la prima presenza sarda del gruppo.

L'aggiornamento degli impianti serve anche per cercare di contenere i costi di produzione. Il costo dell'energia in particolare è raddoppiato in due anni e per questo il gruppo ha deciso di spingere su energie alternative. Ad esempio sono allo studio progetti per l'utilizzo di segatura nei forni degli stabilimenti del Centro Italia. Anche se come «combustibile» può apparire insolito in realtà c'è ampia disposizione di scarti di lavorazione del legno che possono essere utilizzati a questo scopo. Di fatto sul prezzo viene trasferito cir-

ca metà dell'aumento del costo dell'energia, mentre per il resto si cerca di fare ottimizzazione.

Nel 2007 il giro d'affari del bilancio consolidato Unicalce ha visto una crescita da 180,4 a quasi 186 milioni di euro, mentre l'utile d'esercizio è salito da 10 a 10,6 milioni, dopo ammortamenti saliti da 16,4 a 17,3 milioni. Sempre solida la situazione patrimoniale, con un patrimonio netto salito da 78,7 a 86,5 milioni.

In prospettiva quest'anno è atteso il superamento dei 190 milioni di euro, anche se è previsto un calo di volumi. Da un totale di 1,7 milioni di tonnellate è atteso quest'anno un calo di 50 mila tonnellate (meno 3-4% in volumi), anche per il rallentamento dei lavori pubblici e della conseguente riduzione di richiesta di calce per la stabilizzazione dei terreni.

Le acciaierie, che utilizzano la calce per depurare l'acciaio, restano sempre il principale cliente, e anche per que-

sto la produzione avviene per lo più vicino a centri siderurgici, ma la quota sul fatturato del gruppo è scesa intorno al 50% dal 60% di pochi anni fa. Crescono invece gli utilizzi in altri ambiti, dal trattamento fumi, alla stabilizzazione dei terreni, oltre che nella chimica e nell'agricoltura, in aggiunta al tradizionale impiego in edilizia.

L'ufficio ricerca di Unicalce ha una lunga tradizione nello sviluppo di nuove applicazioni, avvalendosi anche di laboratori specializzati come quello di Lisso. L'utilizzo della calce per la «stabilizzazione» per strade e ferrovie ormai è pratica consolidata e adottata anche per la Tav. Sono invece in corso attualmente ricerche nel settore costruzioni, per l'utilizzo della calce negli asfalti per ridurre l'effetto «aquaplaning» e in collaborazione con l'Istituto ministeriale Icram per l'utilizzo delle calce nella bonifica dei fondali dei porti dopo la pulizia dei fanghi.

Stefano Ravaschio



Lo stabilimento del gruppo a Brembilla, rinnovato due anni fa

PROGETTO IN STALLO

SULLA CAVA DI ZOGNO RESTA IL NODO DEL SOTTERRANEO

Il piano cave provinciale ha riconosciuto il giacimento Unicalce di Zogno, ma resta il nodo della modalità di coltivazione. Il gruppo ha sottolineato la necessità di poter estrarre la materia prima per i suoi stabilimenti bergamaschi in modo differente rispetto alla cava sotterranea di Sedrìna, ma il Comune ha riproposto la disponibilità solo per l'estrazione in sotterraneo. «Vorremmo riprendere prima di fine anno la questione con gli enti locali per far capire quando sia importante per noi avere una coltivazione non in sotterraneo» - dice il presidente di Unicalce Carlo Conca, sottolineando inoltre come questo serva anche

per dare garanzie all'occupazione bergamasca che conta 114 persone (una decina in più in 4/5 anni) più una ventina che gravitano tra Lecco e la Val Brembana, ad esempio per la ricerca e sviluppo, oltre all'indotto.

«La coltivazione in sotterraneo impone una serie di rigidità: è una fonte complessa e può subire interruzioni per questioni anche banali - continua Conca -. Per tenere regolare la produzione già attualmente il rifornimento di Sedrìna avviene utilizzando in parte materia prima proveniente da Casnigo». C'è comunque sempre il rischio dell'intoppo che possa fermare la produ-

zione. «Basti pensare ad esempio - aggiunge - che le macchine che lavorano in sotterraneo sono molto particolari e possono anche passare dei giorni per avere un pezzo di ricambio che per una macchina da cava tradizionale si può ottenere in qualche ora». Il gruppo confida comunque in un possibile ripensamento. «Nella zona di Stabellò credo sappiamo che con i contributi della cava si possono risolvere molti problemi - conclude Conca -. Vorremmo spiegare agli amministratori e alla popolazione la vera situazione, le modalità di coltivazione e i progetti di ripristino, per trovare un'intesa».

Vincono Al.P, Four R, Parà, Persico e Vinservice Premiata l'innovazione

ALP srl (sistemi preisolati per la conduzione dell'aria) di Calcinade, Four R srl (cinture con un particolare meccanismo di chiusura) di Bergamo, Parà Spa (tessuti per tende) di Pontirolo Nuovo, Persico Spa (stampi e impianti per stampi plastica destinati a varie applicazioni) di Nembro e Vinservice Srl (impianti di spillatura bevande) di Zanica sono le cinque aziende vincitrici dell'edizione 2008 del Premio innovazione tecnologica promossa dalla Camera di Commercio di Bergamo per diffondere la cultura dell'innovazione tecnologica tra le imprese industriali e artigiane, cooperative e consorzi con sede operativa nella provincia di Bergamo. Il Premio, rivolto a imprese che hanno realizzato interventi tecnologicamente innovativi di prodotto o di processo e hanno fatto ricorso alla brevettazione come strumento di valorizzazione e protezione della proprietà intellettuale, è giunto alla de-

cima edizione e la cerimonia di consegna della è diventata, come già l'anno scorso (quando furono premiate Farchemia, Ormamacchine, Trearchi Consulting, Maisoft e Netnoè) un appuntamento all'interno di Bergamo Scienze e si terrà mercoledì alle 17 al Palazzo dei contratti e delle manifestazioni di via Petrarca (ex Borsa merci).

Il programma della riunione di mercoledì, in particolare, dopo il saluto del presidente della Camera di Commercio Roberto Sestini e del presidente di Confindsutria Bergamo Alberto Barcella prevede anche una relazione di Angelo Capone, dirigente dell'Ufficio italiano brevetti e marchi sul tema «Nuova procedura nazionale di concessione di un brevetto per invenzione industriale, vantaggi per le imprese e gli inventori italiani». A seguire la consegna dei premi che comprende anche l'assegnazione a ciascuna azienda di 10 mila euro.

IN BREVE

Aladdin formalizza per Eutronsec

È stata perfezionata nei giorni scorsi l'acquisizione, annunciata a giugno, della Eutronsec di Treviglio, provider di soluzioni per l'autenticazione e la protezione del software, da parte della Aladdin Knowledge Systems Ltd., società quotata al Nasdaq specializzata nel settore della sicurezza dei dati informatici, per circa 10 milioni di euro.

Gottardo Italia, passaggio concluso

Banca Generali ha perfezionato l'acquisto annunciato a giugno del 100% della Banca del Gottardo Italia, con sede a Bergamo, da parte della controllata Banca Bsi Italia, dopo aver ricevuto le autorizzazioni da Banca d'Italia.

Bdh profuma «Pinco Pallino»

Ci sono anche i nuovi accordi di licenza per la produzione e distribuzione delle collezioni di fragranze e prodotti per la cura della pelle con «Gazzetta dello Sport» e «Pinco Pallino» tra i punti ritenuti di forza per il futuro da Bdh (Burani Designer Holding) che ha chiuso il primo semestre con ricavi in crescita dell'11,4% a 397,1 milioni e il passaggio da una perdita di 7,2 milioni a un utile di 13,9.

Vendemmia Le quantità ritornano nella media, buona qualità Meno bianchi aspettando il rosso

Una vendemmia meno abbondante degli anni precedenti. A poco meno di tre settimane dal termine della raccolta (per metà ottobre è prevista la vendemmia del Cabernet) le previsioni parlano di una produzione di qualità ma inferiore rispetto agli anni scorsi. Le condizioni climatiche dei prossimi giorni, a detta dei produttori, saranno decisive per le uve rosse.

Rispetto agli anni scorsi la produzione è tornata nella media - sostiene l'assessore provinciale all'Agricoltura Luigi Pisoni -. Si parla di un calo che va dal 15 al 30% nella zona della Val San Martino. Non dobbiamo temere la qualità, grazie infatti ai costanti interventi dei nostri viticoltori questa vendemmia proporrà vini di assoluto livello».

Secondo Tiziano Belotti, dell'Azienda Agricola Tallarini (che copre la zona da Scanzorosciate al Lago d'Iseo), la produzione dei vini

bianchi, nonostante un calo del 10%, sta facendo registrare «gradazioni importanti, un'ottima acidità e un buon equilibrio grazie alle belle giornate che hanno caratterizzato le ultime giornate di agosto e settembre». Discorso invece aperto per le uve rosse: «Saranno decisive queste due settimane, soprattutto per il Cabernet - spiega Belotti -. Per il resto, abbiamo iniziato la vendemmia sui rossi, con il Novello e il Merlot. Non ci sono problemi sulla gradazione, manca solo l'ultimo colpo di maturazione indispensabile per un vino di qualità».

Sui bianchi qualità addirittura migliore degli anni scorsi alla Cantina Sociale Bergamasca: «La produzione del bianco è calata del 15% - a giudizio dell'enologo Sergio Cantoni -. Abbiamo iniziato il primo travaso e la qualità sembra essere molto buona. Per i rossi invece, stiamo per finire di vendem-

miare il Merlot e inizieremo il Cabernet tra una quindicina di giorni. Per avere del vino buono abbiamo bisogno di sole e alternanza di caldo e freddo».

Sono invece ottime le previsioni per Cabernet e Moscato di Scanzo secondo Marcello Savoldi dall'azienda Savoldi, di Scanzorosciate, meno soddisfatto invece sui bianchi: «Nella nostra zona la produzione dei bianchi ha toccato una flessione del 50% circa e la qualità ha risentito del maltempo. Stesso copione per il Merlot».

Flessione forte, infine, intorno al 30%, sui bianchi nella Val San Martino. «Si è avuto un calo rilevante legato alle piogge e ai parassiti che hanno colpito le piante nel periodo della fioritura, provocando così l'aborto da parte del grappolo - sostiene Paolo Zadra, enologo per la Cantina Sociale Val San Martino - tuttavia la qualità resta buona».